

Il «memoriale» della Pasqua del Signore

Es 12,1-14

[...] sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo **immolerà** al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare.

[...] Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia, così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro; io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un **memoriale (zikkaron)**; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne

Il «memoriale» di Gesù

Secondo la Sacra Scrittura, il **memoriale** non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la **proclamazione** delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. Nella celebrazione liturgica di questi eventi, essi diventano **in certo modo** presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita

Il memoriale come 'confessione' e 'ratificazione'

Secondo Bouyer, la liturgia cristiana si è formata all'interno della liturgia ebraica a partire dalla nozione di Eucaristia. Nell'Antico Testamento, essa è radicata nella memoria dei Mirabilia Dei e nell'attualizzazione della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Bouyer confronta le parole di Cristo: "Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro", con una frase della tradizione ebraica iscritta nei Pirke avot: "Quando dieci uomini sono riuniti nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro". Come i pii ebrei che recitano le berakoth rendono Dio presente in mezzo a loro, così i discepoli di Cristo che si riuniscono. Le berakoth non sono solo atti di ringraziamento, ma anche confessioni di fede che impegnano l'intera comunità. Ricordano le mirabilia Dei, le attualizzano e contribuiscono a portarli a compimento. *Hexomoloumenoi* dovrebbe essere tradotto con "ratifico", cioè riconosco che sei grande. Questo è il ringraziamento che Gesù presenta al Padre nel Vangelo di Matteo. È riconoscente: approva, ratifica e ringrazia.

«Il **memoriale** è un pegno simbolico [gage symbolique], dato dalla Parola divina che compie nella storia i mirabilia Dei, un pegno della loro continua presenza, sempre attiva in noi e per noi che la cogliamo per fede.

Nell'Antica Alleanza, la Pasqua è rimasta presente in ogni sua rinnovata celebrazione liturgica, perché la discesa e l'intervento divino, che si impossessava del Popolo per salvarlo dall'ignoranza e dalla morte, si perpetuava, in vista del completamento di questo Popolo»

Il «memoriale» di Gesù

«Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi» (Rm 8,34), è presente in molti modi alla sua Chiesa: nella sua parola, nella preghiera della Chiesa, «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), nei poveri, nei malati, nei prigionieri, nei sacramenti di cui egli è l'autore, nel sacrificio della Messa e nella persona del ministro. Ma «soprattutto [è presente] sotto le specie eucaristiche»

Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato,
sta alla destra di Dio e intercede per noi

Rm 8,34

L'attualizzazione del mistero pasquale nella memoria della Chiesa non va confusa con una semplice re-introduzione nel tempo di un atto storico passato. Piuttosto che pensare a un'attualizzazione dell'evento che ne cancelli le circostanze storiche — rischiando così di svuotare l'atto salvifico della sua storicità — è più corretto pensare a un'attualizzazione della forma escatologica del mistero pasquale nell'oggi dell'incontro con il Risorto, che custodisce nella sua memoria l'intera vicenda prepasquale. Questo incontro può assumere una forma rituale o meno, a seconda della finalità con cui il Risorto desidera rendersi presente.

PREFAZIO PASQUALE III

*Cristo vive per sempre e intercede per noi**Il seguente prefazio si dice nel Tempo Pasquale.*

V. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

V. In alto i nostri cuori.

R. Sono rivolti al Signore.

V. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

R. È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta,
 nostro dovere e fonte di salvezza, *
 proclamare sempre la tua gloria, o Signore, *
 e soprattutto esaltarti in questo tempo +
 nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato. **

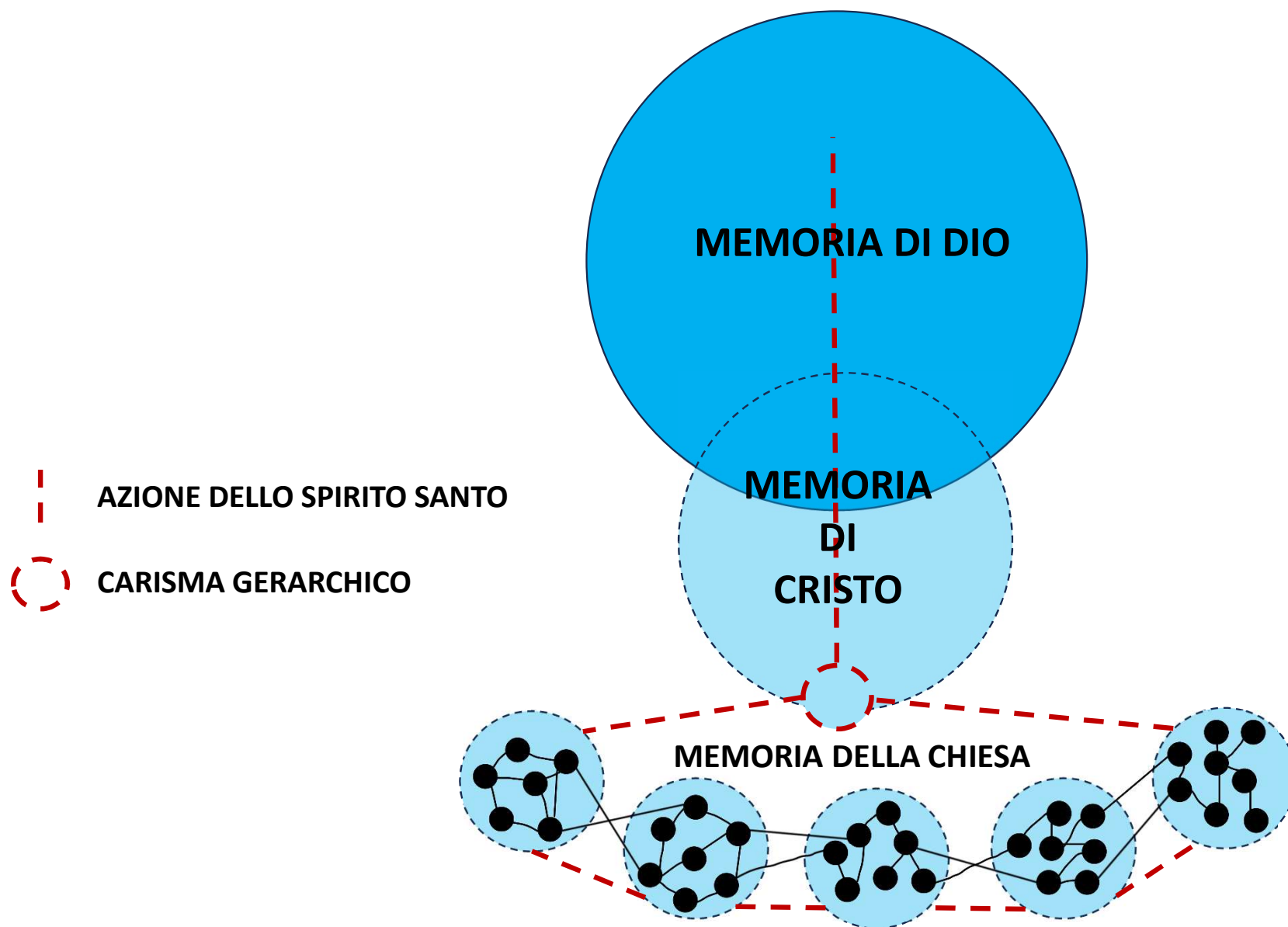
Egli continua a offrirsi per noi *
 e intercede come nostro avvocato; *
 immolato sulla croce, più non muore, +
 e con i segni della passione vive immortale. **

Per questo mistero,
 nella pienezza della gioia pasquale, *
 l'umanità esulta su tutta la terra *
 e le schiere degli angeli e dei santi +
 cantano senza fine l'inno della tua gloria: **

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
 I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
 Osanna nell'alto dei cieli.
 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
 Osanna nell'alto dei cieli.

Egli continua a offrirsi per noi *
 e intercede come nostro avvocato; *
 immolato sulla croce, più non muore, +
 e con i segni della passione vive immortale. **

Qui se pro nobis offérre non désinit,
 nosque apud te perénni advocatióne deféndit;
 qui immolátus iam non móritur,
 sed semper vivit occísus.



Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore [...]?
Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo
1Cor 2, 16

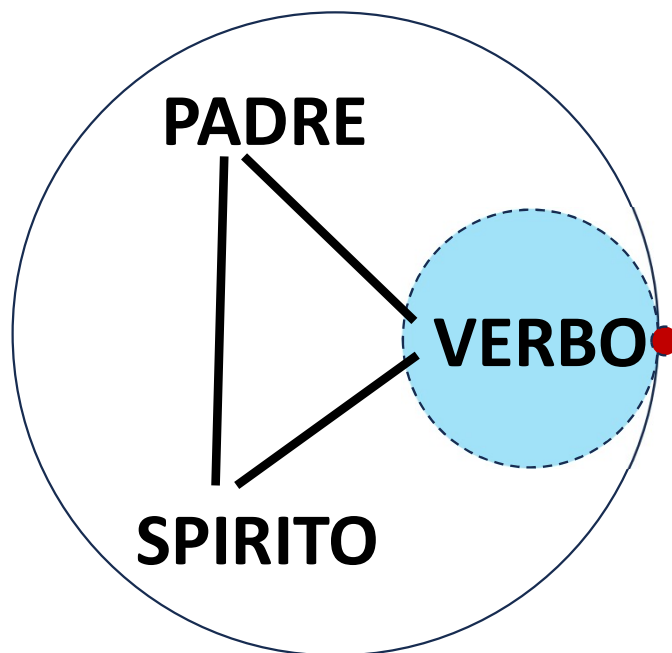
Così come lo Spirito ha allargato la memoria umana di Cristo fino a farla partecipare della *memoria Dei*, così lo Spirito allarga la *memoria Ecclesiæ* trasformandola in un'estensione della memoria umana di Cristo. Si parla di "estensione" poiché la memoria umana del Verbo non era mai "isolata", ma è stata sempre in relazione, tra l'altro proprio con coloro che saranno i primi soggetti (Maria, Giuseppe, i discepoli) in cui si svilupperà la memoria della Chiesa. Senza lo Spirito, l'anamnesi ecclesiale sarebbe una forma in più tra tanti esercizi di memoria culturale

La *memoria Ecclesiæ* è l'articolazione dei diversi “racconti” dei testimoni tramite il dono dello Spirito. Quest'azione dello Spirito e della memoria collettiva dei credenti si esprime nei racconti orali, nei testi scritti e negli stili di vita (ritmi di preghiera, forme della diakonia) che configurano gli spazi comuni e il modo di abitare il mondo (architettura, musica, arte, letteratura) caratteristico dei cristiani

Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato,
sta alla destra di Dio e intercede per noi

Rm 8,34

La differenza fra i modi diversi di incontrare il Risorto (nella Parola, nell'esercizio della carità, ecc.) non consiste nel grado di presenza del mistero Pasquale, poiché colui che la Chiesa incontra è sempre il Risorto con tutta la sua storia. La differenza si trova nella finalità di ogni incontro, cioè il motivo per il quale Gesù vuole essere incontrato secondo una modalità concreta (rituale o meno, come espressione dell'iniziativa della Chiesa o di Cristo stesso, per donare una grazia particolare o per associare la Chiesa alla lode del Figlio al Padre oppure alla sua misericordia, ecc.). Ogni finalità comporta la sottolineatura di un aspetto della memoria di Cristo che viene «attualizzato» secondo una modalità confacente a tale finalità.



MEDIAZIONI “SEPARATE”

- proclamazione della Parola
- riunione dei cristiani
- poveri, malati, prigionieri
- persona del ministro

● SPECIE EUCARISTICHE (MEDIAZIONE CONGIUNTA)

● UMANITÀ GLORIOSA DEL VERBO

«Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi» (Rm 8,34), è presente in molti modi alla sua Chiesa: nella sua parola, nella preghiera della Chiesa, «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), nei poveri, nei malati, nei prigionieri, nei sacramenti di cui egli è l'autore, nel sacrificio della Messa e nella persona del ministro. Ma «soprattutto [è presente] sotto le specie eucaristiche» CCC 1373

Perché due momenti?

Nell'ultima Cena Gesù stabilisce il «modello» («questo») che la Chiesa deve «imitare». Il modello è una sequenza di azioni (alcune verbali, altre non verbali), vale a dire un programma rituale che impedisce di ridurre il «questo» a un unico momento puntuale.

L'impossibilità di ridurre il modello a una «formula» che si applica a un «elemento materiale» per produrre una nuova realtà è coerente con il fatto che l'Eucaristia non è una «cosa», bensì una Persona-in-azione, e cioè il Risorto che attira la Chiesa dentro il suo mistero Pasquale.

Perché due momenti?

La separazione fra il sangue/vino e il corpo/pane ricorda l'immaginario dei sacrifici in cui il sangue veniva raccolto e impiegato per significare l'origine divina di ogni principio vitale. I principali sacrifici in cui avveniva la separazione del sangue dal resto dell'animale sono erano:

Perché due momenti?

1. Sacrificio di espiatione (ḥaṭṭā't - " ,חַטָּאת sacrificio per il peccato")

- a. Il sangue dell'animale veniva spruzzato sull'altare o versato alla base dell'altare (Levitico 4:6-7, 4:17-18).
- b. Alcune parti dell'animale venivano bruciate sull'altare, mentre il resto veniva bruciato fuori dal campo o consumato dai sacerdoti, a seconda delle circostanze (Levitico 4:8-12, 6:24-30).

2. Sacrificio di riparazione (ʿāšām - " ,אֲשָׁם sacrificio di colpa")

- a. Il sangue veniva asperso sull'altare (Levitico 7:1-2).
- b. La carne poteva essere mangiata dai sacerdoti in un luogo sacro (Levitico 7:6-7).

3. Olocausto (ʿōlâ - " ,עֹלָה sacrificio interamente bruciato")

- a. Il sangue dell'animale veniva sparso intorno all'altare (Levitico 1:5, 1:11).
- b. La carne dell'animale veniva completamente bruciata, senza essere consumata (Levitico 1:9, 1:13).

4. Sacrificio di comunione o di pace (šĕlāmîm - " ,שְׁלָמִים sacrificio di pace")

- a. Il sangue veniva versato attorno all'altare (Levitico 3:2, 3:8, 3:13).
- b. Alcune parti dell'animale (come il grasso e gli organi interni) venivano bruciate sull'altare, mentre il resto poteva essere consumato dai sacerdoti e dagli offerenti (Levitico 3:16-17, 7:11-21).

Perché due momenti?

Salmo 49 (50)

Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele!
Io sono Dio, il tuo Dio!
Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio

Perché due momenti?

O Dio, da te provengono questi doni
e tu li accetti come segno del nostro
servizio sacerdotale:
fa' che, per tua misericordia,
l'offerta che ascrivi a nostro merito
ci ottenga il premio della gioia eterna.
Per Cristo nostro Signore

Domenica VIII
T.O. Sulle Oblate

Deus, qui offerénda tuo nómini tríbuis,
et obláta devotióni nostræ servitútis ascríbis,
quæsumus cleméntiam tuam,
ut, quod præstas unde sit méritum,
profícere nobis largiáris ad præmium.
Per Christum.

O Dio, che concedi ciò che sarà offerto al tuo
nome e attribuisce a nostra devozione di
servizio quanto ti presentiamo,
volgi a noi la tua clemenza,
affinché tu ci conceda che ciò che doni come
fonte di merito ci giovi come ricompensa.
Per Cristo

Perché due momenti?

Inoltre, il carattere dinamico dell'Eucaristia (che include quello della sua presenza nel tabernacolo) è reso visibile dalla molteplicità di gesti e parole sul pane e sul vino. Poiché il mistero Pasquale è un'azione, ha senso che la sua attualizzazione sia ugualmente un'azione, in questo caso, un'azione rituale.

Perché mangiare e bere?

A differenza di Giovanni Battista che digiuna, i discepoli hanno fatto esperienza del modo autorevole in cui Gesù mangiava e beveva con i suoi e con gli altri. Il pasto in comune è stato uno dei gesti più ripetuti di Gesù (10 nel vangelo di Lc). Il banchetto in quanto tale è un fatto neutro, ma egli lo assume al servizio della sua missione. Proprio perché i dati che abbiamo non permettono di concludere in modo definitivo se l'ultima cena era stata una cena di addio o una cena pasquale, i gesti di Gesù sarebbero incomprensibili se non poggiassero su una esperienza di “pasti con il Signore”. Tra questi troviamo:

Perché mangiare e bere?

- a) pasti pasquali (Lc 2,41; le 3 pasque di Giovanni): rinnovare l'alleanza
- b) pasti in cui Gesù annuncia/mette in atto il perdono dei peccati (riconciliazione) e annuncia la vicinanza del Regno ai peccatori (il mangiare come gesto profetico – dimensione escatologica della salvezza). Nella predicazione di Gesù troviamo la promessa del Regno escatologico come una forma di banchetto.
- c) 'pasti miracolosi': moltiplicazione del vino (Gv – Alleanza?), moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9,12-17). Gv propone la propria catechesi eucaristica in questo contesto di "nutrimento" (Gv 6,1-14)
- d) pasti col Gesù Risorto: molte apparizioni prendono la figura di un pasto che collega l'esperienza pre- e post-pasquale dei discepoli. Particolarmente significativo è Emmaus (Lc 24,14-35) come "forma della celebrazione eucaristica" (Incontro – Parola – Spezzare il pane – Missione)

Altri testi del NT

Tra i **testi «interpretativi»** presenti nella Scrittura (oltre a 1Cor 11,26) segnaliamo:

- a) 1Cor 10: contesto: tipologia del battesimo e dell'eucaristia: mangiavano e bevevano Cristo (!) (*typoi/typikos*, lat. *exemplum*) - 1Cor11: annunciate la morte; chi «conosce» e «mangia» entra in comunione (alleanza) con i demòni o con tutto il corpo di Cristo: si diventa ciò che si mangia (si diventa Corpo ecclesiale poiché si mangia il Corpo di Cristo); atto di fede/conoscere: circolarità fra la conoscenza e riconoscimento del corpo di Cristo e del corpo ecclesiale; il mangiare l'offerta forma parte della sequenza rituale del «sacrificio» (corpo spezzato, sangue versato).
- b) Gv 6,1-65: realismo del movimento del corpo di Cristo (vs possibile tendenza «allegorica» di 1Cor 10) che diventa mangiabile come 'pane del cielo'; realismo dell'unione con Cristo di chi mangia il 'pane della vita' (chi mangia vivrà per me come io vivo per il Padre)

Altre testi del NT: «testi descrittivi»

Atti 2:42 Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³ Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴ Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵ vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶ Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷ lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Altre testi del NT: «testi descrittivi»

Atti 20:7 Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸ C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. ⁹ Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰ Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». ¹¹ Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. ¹² Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.